



In America il fenomeno esplose a metà degli anni '60 e Greg Noll, appassionato di grandi onde, riconobbe subito il potenziale commerciale del surf. La storia delle sue tavole da surf Da Cat rende eccezionali gli esemplari del 1966 come questo. Di James Malcolmson

Di cosa si tratta?

Di una tavola da surf Da Cat del 1966 in poliuretano espanso e vetroresina, insieme un ottimo esempio di design e un oggetto cult dell'epoca d'oro del surf, cioè la metà degli anni '60. La campagna pubblicitaria di cui fu testimonial Miklos Dora, detto Miki, il surfista più famoso di quel periodo, la rese ricercatissima tanto da chi praticava lo sport quanto dai collezionisti.

Che cosa ne influenzò il design?

Dopo la Seconda guerra mondiale il design delle tavole si allontanò dai modelli in legno pieno tipici delle Hawaii, patria del surf, e presero piede materiali sempre più leggeri, come la balsa rivestita di fibra di vetro e in seguito il poliuretano: i surfisti cercavano tavole più adatte alle onde californiane, in particolare a quelle di Malibu Point, su cui negli anni '50 i pochi appassionati scivolavano facendosi portare per centinaia di metri. Tipicamente, per girare la tavola il surfista stava sulla coda, quindi si spostava verso il naso e prendeva velocità lungo la faccia dell'onda. Una sfida che richiedeva abilità e stile, e pochi vantavano più emuli di Dora, surfista dai movimenti tanto felini da valergli il soprannome di "Da Cat" (*da* è la storpiatura di *the*, quindi "il gatto", N.d.T.).



Qui sopra: Miki Dora a San Miguel, Baja California, nel 1968. Pur non partecipando spesso a gare di surf, di solito si piazzava bene. Dora non cambiò mai lo stile agile e felino che gli

valse il soprannome di "Da Cat" per ringraziarsi le giurie. Pagina precedente e a destra: una delle prime Da Cat del 1966, ispirata da Dora e prodotta dalla Greg Noll Surfboards

Il surf fu contagiato dalla cultura pop?

Il fiorire dei *beach movies* e della musica pop tra gli anni '50 e '60 cambiò tutto: alla sparuta popolazione di surfisti della California meridionale si aggiunsero migliaia di accoliti che inseguivano il proprio sogno. Alcuni, come Greg Noll, che tra le grandi onde della costa nord dell'isola hawaiana di Oahu si era fatto un nome, approfittarono del momento: nacque così la Greg Noll Surfboards, che spediva un centinaio di tavole negli States alla settimana.

Altri invece non digerirono affatto l'invasione. A Malibu, frequentatissima, Dora faceva la gimcana tra i cavalloni, disarcionando gli intrusi dalle "sue" onde e cogliendo ogni occasione per criticare e disprezzare il lato più commerciale dello sport: durante una gara arrivò persino a calarsi i bermuda davanti alla giuria. Non disdegnò tuttavia di recitare come stuntman in vari film, né di frequentare le feste di Hollywood.

In generale, alle camicie hawaiane Dora preferiva la moda europea e il mondo dorato delle spiagge californiane non gli andava per niente a genio, fatto che contribuì ad alimentare la sua aura mistica. Forse fu per questo che attese anni prima di diventare testimonial di una tavola: tra tutti i produttori che lo corteggiavano, probabilmente alla fine scelse Noll perché aveva lui stesso fama di surfista di grandi onde e i loro nomi potevano essere accostati senza pericolo.

Una tavola da surf può assurgere a pietra di paragone culturale?

La Da Cat di Greg Noll diventò un vero e proprio oggetto di culto, per ragioni non tanto tecniche (le versioni successive, più sottili, pare fossero migliori), quanto di marketing. La campagna pubblicitaria che dal 1966 al 1968 l'accompagnò sulle principali testate di settore infatti immortalava Miki Dora anche in quel frangente riottoso e provocatore: seduto su un bidone dei rifiuti rovesciato, traboccante dei

suoi trofei, vestito da pilota tedesco, e persino crocifisso a due tavole. L'immagine e le critiche caustiche di Dora facevano in realtà leva sul conflitto vissuto da molti surfisti tra quella che era la loro esperienza del surf e invece la spensierata vita di spiaggia data in pasto alle masse americane.

Pochi anni dopo però era già tutto finito, e all'alba degli anni '70 una nuova generazione di surfisti armati di tavole più corte e maneggevoli impose uno stile assai più aggressivo della morbida scivolata di Malibu. Molti tra i maggiori produttori non riuscirono a cavalcare il cambiamento e chiusero bottega. Dora si ritirò in Europa e in Africa, seguendo il richiamo di onde meno affollate, e la maggior parte delle 8.000 Da Cat già vendute e ormai fuori moda finì parcheggiata nei box auto.

Che valore collezionistico ha?

Rarità e provenienza possono accrescere notevolmente il valore di una tavola da collezione: i prezzi più alti si registrano nel caso di quelle attribuite a famosi surfisti della cosiddetta "era del legno". Ma un interesse pressoché inalterato nel tempo rende le Da Cat un'eccezione, e un esemplare di qualità come questo, conservato nelle condizioni originali, si è aggiudicato di recente 8.000 dollari, valore di gran lunga superiore a quello di altri modelli coevi equivalenti. Molte tavole moderne presentano segni legati all'uso, zone di ingiallimento del poliuretano e incrinature della vetroresina inclusi. Un buon lavoro di restauro può aumentare il pregio delle tavole, ma ovviamente i collezionisti preferiscono condizioni di fabbrica. Pare dunque che il pre-pensionamento (e la buona conservazione) di tante Da Cat alla fine degli anni '60 possa fruttare buoni dividendi ai collezionisti di oggi.♦

Troverete contenuti esclusivi su questo articolo nel Patek Philippe Magazine Extra su patek.com/owners